

# Non solo assuefazione. Appunti di didattica leopardiana

MICHELE ZEDDA

Ricercatore di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Cagliari

Corresponding author: mzedda@unica.it

**Abstract.** Leopardi has reflected for a long time upon his personal literary work, in order to obtain very good results. Environment of study and motivation are very important in his method; besides, Leopardi has conceived an original system of cataloguing and registering in archives his very large amount of annotations, to make use of them in order to create further texts.

**Keywords.** Leopardi – Self-Education – Environment – Motivation

---

Leopardi ha riflettuto a lungo sull'attività intellettuale, per lui così cruciale e nella quale si è sostanziato il suo vivere. Per quanto autocentrate, riferite a una vicenda di studio eccezionale e senza pari, le sue idee offrono più d'uno spunto a chi vuole riflettere sul tema. Addensate per lo più nello *Zibaldone*, le sue note sullo studiare e l'apprendere meritano un esame più attento, anche se, va subito precisato, non è mai stato suo intento elaborare una teoria didattica, né metodologica.

Quando si esamina il tema *studio* in Leopardi, si è usi puntualizzare il *suo* studio febbrile, forsennato, svolto a scapito di salute, vita attiva e giovinezza. Un aspetto, questo, sempre rimarcato dalla *vulgata* leopardiana e sul quale si è scritto a dismisura. Anche per i suoi primi studi, svolti con precettori pedanti e guidati da Monaldo, la critica ha mostrato vivo interesse<sup>1</sup>, stimolato da dovizia di aneddoti e curiosità erudite. Questi quadri biografici, però, non illustrano la *sua* concezione dello studio. Più proficua, invece, è ogni disamina sull'*assuefazione*, da lui definita *seconda natura*, concetto nodale su cui ruota la sua teoria dell'apprendimento, al punto che i due concetti paiono coincidere, come il poeta scrive nello *Zibaldone*: «L'insegnare non è quasi altro che assuefare»<sup>2</sup> e «L'imparare non è altro che assuefarsi»<sup>3</sup>. A questa nozione pedagogica la critica ha dato il giusto spazio<sup>4</sup>, legandola alla sua ambizione letteraria e leggandola sullo sfondo episte-

---

<sup>1</sup> Sugli studi del primo Leopardi si segnalano i seguenti saggi: Rolando Damiani, *All'apparir del vero. Vita di Giacomo Leopardi*, Mondadori, Milano, 2002; Alberto Frattini, *Giacomo Leopardi*, Studium, Roma, 1986; Elio Gioanola, *Leopardi, la malinconia*, Jaca Book, Milano, 1995.

<sup>2</sup> *Zibaldone*, [1727].

<sup>3</sup> *Ivi*, [1255].

<sup>4</sup> Sull'*assuefazione*, si rimanda ai seguenti studi: Alessandra Aloisi, *Desiderio e assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*, ETS, Pisa, 2014; Maria Teresa Gentile, *Leopardi e la forma della vita*, Bulzoni, Roma, 1991; Andrea Malagamba, "Seconda natura", "seconda nascita". *La teoria leopardiana dell'assuefazione*, in AA. VV.,

mico di sensismo e materialismo, dunque in chiave tutta settecentesca<sup>5</sup>. Per quanto sia una nozione centrale, nevralgica, l'assuefazione non è però esaustiva: infatti, la vita intellettuale è influenzata a fondo da altri elementi, ai quali si rivolge il presente lavoro. Tale realtà, al di là dell'assuefazione, può dare qualche spunto all'odierna didattica, così diversa da quella del tempo e ormai così legata alle più sofisticate tecnologie dell'istruzione. A prima vista, la concezione di Leopardi può sembrare banale: niente più che sano buon senso applicato allo studio; ma, vista alla luce dell'epoca e considerati gli straordinari risultati raggiunti nella sua personale vicenda di studioso, merita senz'altro un esame più attento, anche per taluni aspetti di metodo non privi di utilità pragmatica e originalità.

Nel primo Ottocento, la didattica in uso, ancora lontana da un piano di scientificità, è fondata sulla tradizione, cioè metodi formali, pedanti, mnemonici, con ampio ricorso a premi e punizioni; per di più, l'autorità del maestro era notevole, per niente simile all'attuale. Sullo sfondo di tale quadro, la concezione di Leopardi prende forma, emergendo dall'osservare sé stesso, dal pensare il suo creare artistico e il suo organizzarsi. Quest'ultimo richiede una serie di cautele, accorgimenti, condizioni da rispettare affinché il lavoro sia fecondo e creativo. Leopardi si sofferma su problemi d'ambiente – più o meno propizio –, su quanto favorisce lo studio, su come ben impostare questo, nei suoi tempi e nel suo sviluppo, nonché sul motivare lo studioso. Quasi mai alle questioni sollevate consegue uno sviluppo teorico, nei termini di una didattica compiuta; ma non è difficile inferire cosa Leopardi avrebbe suggerito a un ideale allievo. Pertanto, le sue idee si prestano a più d'una deduzione. Vale comunque la pena di esaminare questa sua concezione e di entrare nel suo laboratorio quotidiano, per coglierne il *modus operandi*, l'economia e la gestione. Alla base di tutto, vi è l'esigenza di ben conoscere il fenomeno *studio*, per poterlo assecondare al meglio e ottenere, così, risultati i più pieni.

## 1. L'ambiente

Più volte Leopardi volge il pensiero alla vita intellettuale, a ciò che la determina e la condiziona, con esito più o meno favorevole. Sono in causa elementi d'ambiente, cautele, disposizioni personali, circostanze le più varie. Fra queste, vi è la malattia, realtà a lui senz'altro familiare<sup>6</sup>, avendone ben conosciuto tutto il disagio e la sofferenza. La sua influenza sulla vita mentale è molto viva, come specifica una nota zibaldoniana dell'agosto 1823: «La malattia cambia talora, com'è detto, l'ingegno e il carattere o per sempre, o per momenti, o per più o men tempo: ciò massimamente quando ella interessa in particolare il cerebro»<sup>7</sup> e comunque, a suo dire, è «certissimo che la malattia del corpo (e così la unità) influisce grandissimamente sull'ingegno e sull'indole»<sup>8</sup>. Per Leopardi, la dimen-

---

*La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi*, Olschki, Firenze, 2010. Si segnala pure l'articolo di Michele Zedda, *Note sull'apprendimento nella teoria di Leopardi*, in *Studi sulla formazione*, Firenze University Press, I-2015.

<sup>5</sup> Sull'influenza culturale del Settecento in Leopardi, si rinvia al volume AA. VV., *Leopardi e il Settecento*, Olschki, Firenze, 1964.

<sup>6</sup> Sulle varie malattie patite da Leopardi, si rimanda all'esauritivo quadro illustrato da Mario Picchi in *Storie di Casa Leopardi*, Camunia, Milano, 1986.

<sup>7</sup> Zibaldone, [3203].

<sup>8</sup> Ivi, [3202].

sione fisico-ambientale agisce a fondo sugli individui e ne diversifica «le loro complessioni e questa o quella parte del corpo, così eziandio quella in che risiede l'ingegno e l'animo, cioè il cervello, e quindi il talento e l'indole nativa e primitiva de' vari individui»<sup>9</sup>. Alla luce di queste idee, è chiaro che Leopardi concepisce la vita intellettuale ben oltre l'assuefazione. Beninteso, studio, esercizio e abitudine danno risultati quanto mai notevoli, talora straordinari, ma agiscono anche altri fattori, tutt'altro che marginali. Fra questi vi è l'*attitudine* allo studio, sempre molto variabile; infatti, a seconda del momento e delle circostanze, lo stesso individuo suole cambiare e trovarsi in diverso stato, come specifica un'altra nota dello *Zibaldone*: «L'uomo [...] in parità di studi, di esercizi, di scienza, di pratica ec., si trova, per così dir, vario d'indole e di talento da se medesimo ancora, non solo dentro la vita, ma dentro la stessa giornata eziandio»<sup>10</sup>. Per studiare con vero profitto, bisogna perciò conoscersi meglio, rilevare questa variabilità personale, così da poter sfruttare le fasi e i momenti più propizi: «Oggi il mio ingegno sarà svegliatissimo, la mia indole piacevolissima, domani tutto l'opposto, senz'alcuna cagione morale né apparente, ma certo non senza cagioni fisiche, le quali diversamente affettando l'animo, lo tramutano effettivamente d'ora in ora, di giorno in giorno, di stagione in istagione [...] e lo ritornano nello stato di prima, ed ora lo rendono atto a una cosa, ora a un'altra, ora a più cose ora a meno, ora più ora meno atto ec.»<sup>11</sup>. Una mutevolezza, questa, constatata da Leopardi in sé stesso, ma ben presente pure in altri, come riferisce un passo a sostegno della tesi: «fu chi disse ch'ei si trovava più atto a comporre nel sommo caldo o nel sommo freddo che nelle medie temperature dell'anno; la mattina che la sera ec.»<sup>12</sup>. Vi è, quindi, una personale variabilità nell'attitudine e nell'applicazione allo studio e, perciò, nel suo rendimento. Anche la forza delle passioni, tutt'altro che lieve, è valutata da Leopardi con attenzione, ma pure qui rileva un nesso generico, senza precisare casi singoli, e si limita a notare un effetto più o meno benefico; difatti le passioni «giovano pure assai volte, non solo all'immaginazione, ma eziandio all'ingegno in genere, alla ragione ec.»; al contempo, però, «le passioni mille volte noccono, impediscono, offuscano, indeboliscono ec. ec. sì l'immaginazione, sì la facoltà ragionatrice, sì l'ingegno in genere, la memoria ec. come ognuno sa ec.»<sup>13</sup>. Da queste osservazioni è logico dedurne l'importanza di capire bene sé stessi, la propria natura, le tendenze personali, la reazione più o meno viva a date situazioni. Ne consegue pure che lo studente deve creare, intorno a sé, un ambiente il più appropriato, nonché seguire un piano e una metodica confacenti alla propria natura; deve poi sfruttare le fasi, i tempi, i momenti più favorevoli all'esercizio intellettuale. Quando riflette sulla questione, Leopardi nota una gran quantità di fattori in gioco, sicché non è possibile catalogarli: «Le diverse circostanze fisiche che evidentemente influiscono, cambiano, recano, tolgono, accrescono, scemano, diversificano ec. ec. le passioni o inclinazioni in uno stesso individuo, in diversi individui [...] son tante e sì varie che infinito sarebbe il volerle enumerare e descrivere, coi loro (evidentissimi e incontrastabili) effetti»<sup>14</sup>. Al riguardo, Leopardi non dà spiegazione causale, né indicazione pratica e si

<sup>9</sup> *Ivi*, [3204].

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ivi*, [3204-3205].

<sup>12</sup> *Ivi*, [3204].

<sup>13</sup> *Ivi*, [3553].

<sup>14</sup> *Ivi*, [3205].

limita a notare il nesso fra vita mentale e fattori esterni: «Spessissimo l'ingegno è svegliato da cause fisiche manifeste ed apparenti come un suono dolce o penetrante, gli odori, il tabacco, il vino ec. [...] e quel che dico dello svegliare, dicasi del sopire, del muovere, dell'affettare, modificare come che sia, dell'accrescere, dello sminuire, del produrre, del distruggere o per sempre o per certo tempo ec.»<sup>15</sup>. Molto generica, questa correlazione lascia il campo a deduzioni e inferenze. Viene da concludere che uno studioso può valersi di suoni, profumi, bevande, sostanze più o meno eccitanti o circostanze inibenti, tali da coadiuvare l'attività. Sempre nello *Zibaldone*, in altra nota, Leopardi si spinge un po' più avanti, ma non giunge a esaminare questa dinamica nel dettaglio.

Il vino (ed anche il tabacco e simili cose) e tutto ciò che produce uno straordinario vigore o del corpo tutto o della testa, non pur giova all'immaginazione, ma eziandio all'intelletto, ed all'ingegno generalmente, alla facoltà di ragionare, di pensare, e di trovar delle verità ragionando (come ho provato più volte per esperienza) all'inventiva ec. Alle volte per lo contrario giova sì all'immaginazione, sì all'intelletto, alla mobilità del pensiero e della mente, alla fecondità, alla copia, alla facilità e prontezza dello spirito, del parlare, del ritrovare, del raziocinare, del comporre, alla prontezza della memoria, alla facilità di tirare le conseguenze, di conoscere i rapporti ec. ec. una certa debolezza di corpo, di nervi ec. una rilasceatezza non ordinaria ec. come ho pure osservato in me stesso più volte. Altre volte all'opposto<sup>16</sup>

Nell'argomentare sul tema, Leopardi si sofferma più volte sui fattori fisici, sul loro condizionare l'ingegno umano e l'invenzione; a suo dire, «l'immaginazione è visibilmente sottoposta a mille cause totalmente fisiche che la commuovono e scuotono, o l'assopiscono e intorpidiscono, la sollevano o la deprimono, l'eccitano o la raffrenano, la scaldano o l'agghiacciano»; per analogia, il poeta si domanda: «Se dunque l'immaginazione, perché non l'ingegno?»<sup>17</sup>. A questo punto, è evidente come il discorso "ambientale" di Leopardi sia, in senso esplicativo, *complementare* a quello sull'assuefazione, in quanto lo integra e lo completa. Perché lo studio sia proficuo, è necessario l'esercizio, l'abitudine, l'imitazione di stile o modello; ma occorrono pure altre, varie condizioni, così da potersi delineare due piani di causalità: da un lato l'assuefazione, dall'altro la dimensione fisica e ambientale. Non importa stabilire, fra i due piani, quale sia più rilevante per il risultato finale. Agiscono ambedue con forza, e la loro sinergia non può non dare risultati ancora migliori. Leopardi non si sofferma su questa integrazione, però – viene da aggiungere – è importante conoscerne la dinamica, finalizzando il tutto a una vita intellettuale più feconda. Quando il poeta descrive la realtà d'ambiente, ribadisce tale duplicità causale: «Tutti questi effetti nei casi qui considerati, non hanno a far coll'assuefazione, e dimostrano per conseguenza che lo *spirito* dell'uomo può esser modificato e diversamente conformato da cause, circostanze e accidenti fisici diversi dalle assuefazioni»<sup>18</sup>. Nel darne qualche esempio, indica la luce, sempre fonte d'allegria, perciò idonea a ispirare e vivificare l'immaginazione, mentre l'oscurità la deprime e crea malinconia; inoltre, «Un luogo, un appartamento, un clima chiaro e sereno, o torbido e fosco, influiscono sulla immaginativa, sull'ingegno, sull'indole degli abitanti, sieno individui o popoli, indipen-

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ivi*, [3552-3553].

<sup>17</sup> *Ivi*, [3387-3388].

<sup>18</sup> *Ivi*, [3205-3206].

dentemente dall'assuefazione»<sup>19</sup>. Ancora, lo spirito dell'uomo è influenzato e diversamente disposto da fattori quali «una stagione, una giornata, un'ora nuvolosa o serena», così come dal «trovarsi per più o men tempo in un luogo qualunque oscuro o luminoso, senza però abitarvi»<sup>20</sup>. Ma non è tutto. Leopardi esamina pure l'azione del clima e nota che la stagione e il clima freddo «dà maggior forza di agire, e minor voglia di farlo, maggior contentezza del presente, inclinazione all'ordine, al metodo, e fino all'uniformità»<sup>21</sup>. Al contrario, il clima caldo «scema le forze di agire, e nel tempo stesso ne ispira ed infiamma il desiderio, rende suscettibilissimi alla noia, intolleranti dell'uniformità della vita, vaghi di novità, malcontenti di se stessi e del presente»<sup>22</sup>. Se agire è studiare, alle parole leopardiane consegue che lo studio è favorito dal freddo, mentre la stagione estiva è poco propizia; inoltre, Leopardi nota come il caldo «addormenti e ammollisca e illanguidisca e intorpidisca il corpo, eccitando e svegliando e sciogliendo l'animo»<sup>23</sup>. Com'è chiaro, conoscere tali dinamiche è di grande utilità per chi svolge attività intellettuale. A ben dedurre, dalle notazioni di Leopardi emerge tutto il vantaggio che lo studioso può trarre dal conoscere sé stesso, la sua natura, le sue forze e attitudini; non di meno, gli sarà pure utile pensare la sua attività, così da predisporre un ambiente idoneo e poter sfruttare le fasi e i momenti più propizi. La lezione leopardiana è quindi chiara: lo studio va pensato al fine di ben organizzarlo, seguire un criterio d'economia, scansionare i tempi, creare un'atmosfera la più favorevole. Va comunque ricordato che quello di Leopardi *studioso* è senz'altro un caso "limite"; la sua esistenza è consacrata *in toto* allo studio, sicché non si presta a fungere da modello di lavoro per altri. Tuttavia, le modalità da lui descritte, viste nel loro lato pragmatico, possono valere per qualsiasi studente, stimolato a pensare la gestione del lavoro con più avvedutezza.

## 2. Il tempo e la motivazione

Consapevole che lo studiare è questione di tempo<sup>24</sup>, durata e quantità, Leopardi nota che questa attività si può protrarre anche a lungo, purché opportunamente la si interrompa, volgendo la mente ad altro, così da ricrearla e distrarla, per poi riprendere il lavoro. Un'accortezza, questa, segnalata dal poeta in risposta<sup>25</sup> a chi lo invitava a moderare l'attività; difatti, «per poter continuare gli studi bisogna interromperli tratto tratto e darsi un poco a quelle cose che chiamano mondane»<sup>26</sup>. Quasi ovvia, da tutti conosciuta, tale cautela evita forme di alienazione e sovraccarico mentale, rivelandosi perciò di natura

<sup>19</sup> *Ivi*, [3206].

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ivi*, [3347].

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Sul tempo dello studio si rimanda a due saggi: Antonin-Dalmace Sertillanges, *La vita intellettuale*, Studium, Roma, 1969; e Jean Guitton, *Il lavoro intellettuale*, Paoline, Roma, 1977. Sul tempo in pedagogia, si rimanda a Giuseppe Flores d'Arcais, *Il tempo come categoria pedagogica*, in AA. VV. [a cura di G. Flores d'Arcais], *La dimensione storica. Materiali per la formazione del pedagogista*, Unicopli, Milano, 1990; sul tempo in relazione alla cura e alla formazione, si veda il saggio di Rita Fadda, *Promessi a una forma*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

<sup>25</sup> Leopardi risponde a Pietro Giordani.

<sup>26</sup> *Epistolario*, [32], 30 Aprile 1817.

igienica e preventiva. Lo studio va quindi equilibrato con altro e chi pensa troppo, senza ricrearsi, reca danno a sé; ciò avviene, «quando la persona non ha alcuno svagamento e distrazione, o solamente lo studio, il quale perché fissa la mente e la ritiene immobile, più nuoce di quello che giovi»<sup>27</sup>. Pur interessando ogni studioso, questo problema è in lui vivissimo: non solo lo tormenta a lungo, ma ne stimola la riflessione. Com'è noto, il desiderio di gloria letteraria spinge Leopardi a protrarre l'attività oltremisura, a scapito della salute; tuttavia, di là dal suo caso, l'accortezza di misurare lo studio, bilanciandolo con altro, è preziosa per chiunque.

Altra indicazione didattica concerne lo zelo necessario allo studio: perché sia davvero fruttuoso, non basta impegnarsi a sufficienza, ma occorre studiare meglio e con più lena. In altre parole, bisogna puntare più in alto. Come scrive a Giordani, la sua convinzione è che «per diventar mediocre bisogna mirare all'ottimo»<sup>28</sup>. Va ricordato che l'abilità più ambita, per Leopardi, è lo scrivere bene, in poesia e in prosa; per lui, dunque, lo studio coincide in gran parte con la lettura. Non a caso, nello *Zibaldone* scrive che «La lettura per l'arte dello scrivere è come l'esperienza per l'arte di vivere nel mondo, e di conoscer gli uomini e le cose»<sup>29</sup>. Per favorire lo studio, non serve solo ricrearsi e gestire il tempo con oculatezza; è basilare anche la motivazione, tema affrontato nel *Parini*, là dove valuta l'utilità del premio futuro. Composto nel 1824<sup>30</sup>, *Il Parini ovvero della gloria* si distingue dalle altre *Operette morali* per la forma del piccolo trattato; Leopardi vi espone le sue idee sullo studio, l'attività letteraria e la gloria, notando, di quest'ultima, la vanità e le difficoltà per conseguirla. Per un verso, lo studio è fonte di vero piacere, di soddisfazione, ma talora lo si svolge malvolentieri, per mero dovere; pertanto è importante saperlo motivare. Sul punto, il poeta nota che la forza della speranza è tale che «moltissime occupazioni prive per se di ogni piacere, ed eziandio stucchevoli o faticose, aggiuntavi la speranza di qualche frutto, riescono gratissime e giocondissime, per lunghe che sieno»<sup>31</sup>; viceversa, quando le attività dilettevoli sono «disgiunte dalla speranza, vengono in fastidio quasi, per così dire, appena gustate». Per studiare con più slancio, dunque, bisogna avere chiara la meta all'orizzonte; ciò rende tutto più piacevole, come prova il caso di studiosi che sono «come insaziabili della lettura, anco spesse volte aridissima, e provano un perpetuo diletto nei loro studi, continuati per buona parte del giorno; in quanto che nell'una e negli altri, essi hanno sempre dinanzi agli occhi uno scopo collocato nel futuro, e una speranza di progresso e di giovamento, qualunque egli si sia»<sup>32</sup>. A ben pensarci, questo discorso rinvia all'annosa questione dei premi e delle punizioni, tema didattico dei più dibattuti. È noto come la posizione odierna, del tutto contraria alle punizioni, preferisca il premio *intrinseco*, relativo alla competenza, anziché l'*estrinseco*, com'è il caso di un dono. Leopardi affronta il problema del motivare allo studio il fanciullo, sapendosi calare nel suo ordine mentale; infatti, il maestro non deve proporre ciò che alletta l'adulto, ma qualcosa di più confacente all'età. Come osser-

<sup>27</sup> *Epistolario*, [42], 8 Agosto 1817.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Zibaldone*, [222].

<sup>30</sup> *Il Parini ovvero della gloria* fu scritto dal 6 luglio al 13 agosto 1824.

<sup>31</sup> *Il Parini ovvero della gloria*, in *Tutte le opere*, [a cura di Walter Binni], Sansoni, Firenze, 1969, (Vol. 1°), p. 126.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

va nello *Zibaldone*, non ha senso, quindi, valersi di uno scopo lontano «come la gloria e i vantaggi ch'egli acquisterà nella maturità della vita o nella vecchiezza, o anche pur nella giovinezza»<sup>33</sup>, mentre è bene «adescare il fanciullo allo studio col proporgli onori o vantaggi ch'egli possa e debba conseguire ben tosto, e quasi di giorno in giorno, che è come un ravvicinare a' suoi occhi lo scopo della gloria e della utilità degli studi»; così motivando, è più facile che il fanciullo «si assoggetti volentieri alle fatiche e alle sofferenze ripugnanti alla natura, che gli studi ricchieggono»<sup>34</sup>. Questa scelta didattica è fondata su quel peculiare senso del tempo, proprio di quest'età. A ogni modo, se qualche premio è utile, lo studio ha una ragion d'essere, specie per l'adulto, in quanto contrasta l'infelicità, purché si tratti di materia amena e coinvolgente, come la buona letteratura; qui, l'indicazione di Leopardi è chiara, come scrive a Giordani nel luglio 1828: stante l'umana, inevitabile infelicità «mi pare che vagliano sopra ogni cosa gli studi del bello, gli affetti, le immaginazioni, le illusioni. Così avviene che il dilettevole mi pare utile sopra tutti gli utili, e la letteratura utile più veramente e certamente di tutte queste discipline secchissime»<sup>35</sup>; con queste ultime, Leopardi allude a statistica, politica, economia nonché alle varie tecniche, tutte materie da lui avversate e così in auge nel *secol superbo e sciocco*; e conclude la missiva rilevando quanto sia utile<sup>36</sup> e prezioso il dilettevole: «il privare gli uomini del dilettevole negli studi, mi pare che sia un vero malefizio al genere umano». Pertanto, studiare taluni generi non solo è piacevole, ma contrasta la noia e i crucci del vivere. Leopardi sostiene ciò per esperienza, preferendo tale diversivo ad altro: «Non ho mai trovata sorgente più durevole e certa di distrazione e dimenticanza, né illusione meno passeggera»<sup>37</sup>. Nello *Zibaldone*, scrive che lo studio è comunque dilettevole, nel fornire cognizioni, ma quando si esclude il bello, lo stile e la letteratura, «si scemerà di moltissimo la facoltà di dilettere che ha questo bellissimo trattenimento della vita: quindi si farà un vero disservizio, un danno reale (e non mediocre per Dio) al genere umano, alla società civile»<sup>38</sup>. Per Leopardi, insomma, i contenuti e la bellezza del testo sono senz'altro motivanti. Ne segue una chiara deduzione didattica: la piacevolezza della materia vivifica lo studio, lo motiva, lo rende più fecondo; un punto, questo, molto utile allo studente, specie quando si accinge a scegliere, per il futuro, un campo di studi. Più in generale, è un punto da tenere sempre a mente nel gestire la propria vicenda culturale.

### 3. Il lavoro intellettuale

Leopardi riferisce la sua metodica di lavoro solo per cenni e frammenti, come vuole il suo tratto descrittivo, sempre lontano da ogni sistemazione razionale. Del resto, non era suo intento educare i lettori al lavoro intellettuale, anche se ciò avviene, in parte, con le due *Crestomazie*<sup>39</sup>, compilate per educare al gusto del bello nonché a leggere e scrivere.

<sup>33</sup> *Zibaldone*, [3265].

<sup>34</sup> *Ivi*, [3266].

<sup>35</sup> *Epistolario*, [621], 24 Luglio 1828.

<sup>36</sup> Su tale argomento, si segnalano le considerazioni di Nuccio Ordine nel saggio *L'utilità dell'inutile*, Bompiani, Milano, 2016, pp. 76-79.

<sup>37</sup> *Epistolario*, [137], 14 Gennaio 1820.

<sup>38</sup> *Zibaldone*, [4366].

<sup>39</sup> Leopardi compila due antologie, la *Crestomazia italiana della prosa* e la *Crestomazia poetica*, pubblicate a

A parte questo caso (spiegabile pure altrimenti<sup>40</sup>), Leopardi non scrive alcunché di specifico per formare al lavoro intellettuale, sicché il suo metodo va inferito da prosa, misive e, più di tutto, dallo *Zibaldone*. È quindi utile calarsi in questo ginepraio testuale, denso di note di cifra la più varia, non solo letteraria, filologica, linguistica e filosofica, ma anche autobiografica. È senz'altro bene evidenziare i frammenti relativi al suo metodo, ma è ancor più importante cogliere la complessiva *ratio* pragmatica e funzionale di questo singolare testo, che – va ricordato – è pur sempre un archivio, a cui attingere per ulteriori creazioni.

Stante questa premessa, l'analisi dello *Zibaldone* fa emergere alcuni momenti della sua fortunata metodica, schematizzabile come segue. Anzitutto, ancor prima dell'annotare nel diario, vi è la lettura dei libri, dunque l'incontro (più o meno fecondo) con idee e teorie di altri autori; questa sua attività, com'è noto, è alacre, frenetica, svolta senz'alcun risparmio d'energia. La fase seguente consiste nello scrivere, nell'appuntare, senz'ordine alcuno, pensieri, notazioni, frammenti i più vari nell'archivio privato; l'unico criterio di annotazione è il cronologico. All'immenso materiale accumulato – le pagine autografe sono 4526 – Leopardi potrà attingere di volta in volta per comporre altro, com'è il caso, in particolare, delle *Operette morali* e dei centoundici *Pensieri*, la cui corrispondenza<sup>41</sup> (anche stilistica), con questa matrice testuale è stata più volte verificata. A ben vedere, però, nel suo metodo è un altro il punto forte, cioè l'apparato di rimandi interni, da lui creato, funzionale alla consultazione e al reperimento delle note<sup>42</sup>; difatti, l'archivio è corredato da un'utile catalogazione, data dall'*Indice* e dalle *Polizze*<sup>43</sup>, che consente il veloce rinvio alle note desiderate, facilitando la ricerca interna ed economizzando il tempo. Va comunque ricordato che lo *Zibaldone* è un testo del tutto privato, per uso esclusivo del suo autore, nient'affatto destinato alle stampe<sup>44</sup>. Né qui né altrove vuole dispensare lezioni di metodo. A ogni modo, letto in chiave pragmatica, questo diario segreto fa trapelare la sua modalità di lavoro, consentendo così, *ex post*, una lezione davvero preziosa. Certo, il tutto era a lui congeniale, essendo pensato e affinato *dal* suo genio, *per* il suo genio; è dunque, la sua, una metodica confacente a una mente del tutto speciale, ma chiunque, pure oggi, può trarne qualche suggestione. A conti fatti, lo *Zibaldone* offre un vivido, prezioso insegnamento di metodo e di economia del lavoro intellettuale, utile a chi si cimenta nel campo letterario e, più in generale, in ogni campo di studio e ricerca. Non a caso, quando l'attività è seria, svolta con rigore e qualità, è indispensabile valersi

---

Milano dall'editore Stella, nel 1827 e nel 1828.

<sup>40</sup> Si vuole alludere all'idea del successo commerciale. Come figura nei carteggi, Leopardi e Stella pensano di realizzare, in Italia, un'antologia simile alla fortunata raccolta francese di M. Noël e M. Delaplace, *Leçons de littérature et de morale*. (1804), testo peraltro presente nella biblioteca di Monaldo, nell'edizione del 1810.

<sup>41</sup> Si segnalano, al riguardo, le considerazioni svolte da Luigi Blasucci, *I registri della prosa: Zibaldone, Operette, Pensieri*, in AA. VV., *Lo Zibaldone cento anni dopo. Composizione, edizioni, temi*, (1° vol.), Olschki, Firenze, 2001.

<sup>42</sup> Sul metodo usato da Leopardi si segnala il saggio di Silvana Acanfora, *La memoria di Leopardi*, in AA. VV., *I libri di Leopardi*, De Rosa, Napoli, 2000.

<sup>43</sup> Sulla selezione dei brani dello *Zibaldone* in vista di futuri componimenti e sul reticolo di rimandi dato dall'*Indice* e dalle polizze (richiamate e non richiamate), si veda il contributo di Fabiana Cacciapuoti, *La scrittura dello Zibaldone tra sistema filosofico ed opera aperta*, in AA. VV., *Lo Zibaldone cento anni dopo*, cit.

<sup>44</sup> Nonostante fosse un diario privato, nient'affatto destinato alle stampe, lo *Zibaldone di pensieri* fu pubblicato nel 1898 in sette volumi da Le Monnier, con il titolo *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*. Nell'edizione del 1937 (Mondadori), in due volumi, sarà riproposto l'originario titolo.

di schede, rubriche, sistemi catalogativi favorevoli all'ordine, la funzionalità nonché la veloce fruizione del materiale già raccolto. Al giorno d'oggi, la tecnologia informatica offre ben altre, più sofisticate modalità d'archiviazione e reperimento dati, ma lo schema di fondo, cioè la creazione di un deposito d'idee cui rifarsi con criterio, per rinvenire quanto serve è, nella sostanza, quello utilizzato due secoli fa da Giacomo Leopardi.

## Bibliografia

- AA. VV. (a cura di Ferrucci C.), *Leopardi e il pensiero moderno*, Feltrinelli, Milano, 1989.
- AA. VV., *I libri di Leopardi*, De Rosa, Napoli, 2000.
- AA. VV., *Lo Zibaldone cento anni dopo. Composizione, edizioni, temi*, (2 voll.), Olschki, Firenze, 2001.
- AA. VV. (a cura di Maria de las Nieves Muñiz Muñiz), *Lo «Zibaldone» come ipertesto*, (2 voll.), Olschki, Firenze, 2013.
- Cacciapuoti F., *Dentro lo Zibaldone*, Donzelli, Roma, 2010.
- Cambi F. e Gennari M., *Leopardi come educatore*, Il Melangolo, Genova, 2018.
- Damiani R., *All'apparir del vero. Vita di Giacomo Leopardi*, Mondadori, Milano, 2002.
- D'Intino F. e Maccioni L., *Leopardi: guida allo Zibaldone*, Carocci, Roma, 2016.
- Farnetti M., *Leggere lo Zibaldone*, Essegi, Ravenna, 1991.
- Frattini A., *Giacomo Leopardi*, Studium, Roma, 1986.
- Gioanola E., *Leopardi, la malinconia*, Jaca Book, Milano, 1995.
- Guitton J., *Il lavoro intellettuale*, Paoline, Roma, 1977.
- Luporini C., *Leopardi progressivo*, Editori Riuniti, Roma, 1996.
- Ordine N., *L'utilità dell'inutile*, Bompiani, Milano, 2016.
- Picchi M., *Storie di Casa Leopardi*, Camunia, Milano, 1986.
- Sertillanges A.-D., *La vita intellettuale*, Studium, Roma, 1969.